

La Repubblica 22 Giugno 2022

Le mani di Capizzi sull'affare del food nei supermercati

Da quando è tornato in libertà, nel 2015, Sandro Capizzi si è dato un gran da fare. Nel solco della tradizione criminale di famiglia: anche suo padre Benedetto, autorevole componente della Cupola era uomo d'affari con tante relazioni in città. I carabinieri del Ros hanno scoperto che Capizzi junior aveva rapporti con alcuni imprenditori palermitani: da una parte Santo Castiglione, attivissimo nella distribuzione del caffè: dall'altro, i fratelli Fabrizio e Giuseppe Aromatico, leader nel settore della ristorazione all'interno di alcuni supermercati del centro città.

Nell'ultima ordinanza di custodia cautelare che ha colpito il mandamento guidato da Capizzi, quello di Villagrazia, si dà atto che gli Aromatico sono indagati per trasferimento fraudolento di valori: secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Paolo Guido e del sostituto Dario Scaletta, Sandro Capizzi avrebbe avuto una "partecipazione occulta" nel gruppo. Le intercettazioni della sezione Anticrimine di Palermo lo hanno sorpreso mentre si occupava della gestione di molte attività, «controllando anche gli incassi - accusano i magistrati - aveva pure contatti con i fornitori». Ma per il giudice delle indagini preliminari non ci sono ancora tutte le prove necessarie per una contestazione e servono ulteriori approfondimenti d'indagine.

Al momento, restano le intercettazioni, i contatti, le frequentazioni fra il boss scarcerato e gli imprenditori. Per la procura, Capizzi avrebbe messo a disposizione degli Aromatico «i propri contatti e la propria influenza sul territorio . per favorire l'espansione del gruppo imprenditoriale». È un'inchiesta questa che entra nel tessuto economico cittadino: il clan di Villagrazia stava curando diversi investimenti leciti, segno di una grande disponibilità economica, che deriva soprattutto dai traffici di droga e dalle scommesse on line.

Nel giugno 2015, il boss aveva bisogno di un contratto di lavoro per tornare in Sicilia dopo la scarcerazione: ci pensò l'imprenditore Castiglione. Con la "Gi.Ma srl", che si occupa della distribuzione del caffè. Poco dopo, i carabinieri registrarono anche i contatti con gli Aromatico. Inizialmente, il boss si lamentava pure: «È un mese e mezzo che lavoro e ancora un euro non me l'hanno dato... io capisco che dobbiamo fare i conti ancora».

Sarebbe stata una presenza davvero importante quella di Capizzi all'interno della "Gi.Ma" e del Gruppo Aromatico: in questa seconda attività «aveva piena autonomia gestionale dei punti vendita e dei licenziamenti, nonché la possibilità di controllare in tempo reale i guadagni dei punti vendita», questa la ricostruzione dell'accusa e il punto da cui ripartono le indagini dopo la misura cautelare che ha portato in carcere 24 fra capi e gregari del mandamento di Villagrazia - Santa Maria di Gesù. Si tratta della vecchia mafia palermitana tornata forte dopo la morte di Salvatore Riina, il capo dei capi, nel 2017. Una mafia che oggi lega alcune famiglie: Santa Maria di Gesù, Passo di Rigano,

Partanna Mondello. Ci sono vecchi cognomi che tornano di attualità, con i loro capitali mai sequestrati, con le relazioni segrete, le complicità. Ci sono soprattutto gli scarcerati di vari clan che tornano a pesare sulla riorganizzazione mafiosa: dopo il blitz che nel dicembre 2018 ha bloccato la nuova Cupola, al momento i padrini sembrano aver rinunciato ad un organismo di vertice per l'elaborazione di una strategia comune. Ma è probabile che riprovino presto a trovare un percorso unitario per affari e strategie.

Salvo Palazzolo